

Giorgio Gatti
si racconta

“mille grazie, miei signori!”

a cura di
EMANUELA DOLCI

Presentazione di
Stephen Hastings



Premessa

Il libro che il lettore si accinge a leggere nasce dal desiderio di raccontare la quarantennale carriera di Giorgio Gatti in maniera insolita, attraverso il ricordo delle persone che il baritono ritiene abbiano contribuito alla sua bella carriera.

Ventisette voci con le quali Gatti, parlando in prima persona, ripercorre il suo cammino artistico. Dai genitori, che lo hanno sostenuto nella sua vocazione, agli esordi canori nel suo paese; dalla sua prima maestra di canto all'incontro con Padre Pio. Per proseguire poi con il ricordo dei tanti colleghi, registi e direttori d'orchestra che ha incontrato nel corso di questi quarant'anni.

Una carriera, quella di Gatti, iniziata con l'ammissione al conservatorio "Santa Cecilia" di Roma – luogo d'incontro anche con sua moglie Maria Teresa Conti – e proseguita con la vittoria del concorso "Adriano Belli" che ha segnato il suo debutto al Teatro Nuovo di Spoleto nel ruolo di Taddeo ne *L'italiana in Algeri* di Gioachino Rossini.

Ma è sicuramente il 1992 l'anno che segna la sua consacrazione nel mondo della lirica. L'11 luglio 1992 è il Sagra-stano nel primo film in diretta in mondovisione "Tosca nei luoghi e nelle ore di Tosca" ideato e prodotto da An-

drea Andermann e diretto da Giuseppe Patroni Griffi con Plácido Domingo, Ruggero Raimondi e Catherine Malfitano. Un evento trasmesso dalla Rai che raccoglie davanti alla televisione milioni di spettatori di 107 paesi e il cui successo consentirà la realizzazione di altri due film in cui Gatti sarà di nuovo presente: nel 2000 “La traviata à Paris”, sempre con la regia di Patroni Griffi, e “Rigoletto a Mantova”, in cui il baritono sarà diretto da Marco Bellocchio e tornerà a lavorare, dopo diciotto anni, al fianco di Plácido Domingo.

Ed è sempre nel 1992 che, per la casa discografica Philips, registra *La traviata* interpretando, diretto da Zubin Mehta, il ruolo del Marchese d’Obigny al fianco di Kiri Te Kanawa, Alfredo Kraus e Dmitri Hvorostovsky.

Nel 1994, invece, torna alla sua passione per il repertorio buffo e insieme alla moglie pianista porta in vari teatri italiani *L’arte del buffo*, concerto trasmesso anche in televisione, in cui i due artisti scelgono di presentare, accanto a brani del repertorio tradizionale, anche lavori insoliti di autori poco noti, ottenendo un inaspettato successo.

Con il repertorio buffo è protagonista anche a Poggio a Caiano, suo paese natale, con il “Festival dell’Intermezzo Buffo” che ha avuto inizio il 9 settembre 1995, presso la Villa Medicea, in cui ha interpretato *Il maestro di cappella* di Domenico Cimarosa nella revisione di Luciano Bettarini con l’accompagnamento di strumenti antichi originali diretti da Riccardo Cirri per la regia di Goffredo Gori. Questa rassegna ha conosciuto anche una seconda, terza e quarta edizione con la messa in scena de *La Dirindina* di Domenico Scarlatti, *La serva padrona* di Giovanni Battista Pergolesi e *L’impresario delle Canarie* di Domenico Sarro.

Tutti eventi e incontri che in questo libro sono narrati in forma di racconto breve per descrivere la sua carriera in maniera più popolare e, quindi, accessibile a tutti. Un modo per avvicinare anche il pubblico non melomane a un artista lirico attraverso gli incontri della sua vita. Incontri che accadono ad ognuno di noi e che, spesso, sono frutto di casualità. Ma è proprio la fatalità di queste conoscenze che spesso danno inizio a grandi cose, come la carriera di Gatti dimostra.

Attraverso queste ventisette voci il lettore conosce Giorgio Gatti nella veste artistica, ma anche in quella privata, generalmente poco nota al grande pubblico.

Un volume che, data la sua struttura, permette una lettura anche discontinua, visto che – nonostante i racconti siano in ordine cronologico – possono anche essere letti in ordine sparso.

Un lavoro che non si rivolge, come già detto, soltanto agli addetti ai lavori, ma che può essere letto anche dai giovani, a dimostrazione che una carriera si costruisce, non soltanto sul talento, che Gatti assolutamente possiede, ma anche attraverso gli incontri, le casualità della vita che permettono – non sempre ma spesso – di realizzare i propri sogni.

Questo libro, dunque, è diventato anche una bella storia da poter prendere come esempio. Ogni persona ha sicuramente il suo percorso ma Gatti dimostra che, quando si ha la tenacia di coltivare i propri sogni, giorno dopo giorno, la vita può offrirti grandi occasioni. Una vita artistica costruita su tanti incontri professionali, ma il cui merito – anche se spesso lo diamo per scontato – va soprattutto alle persone che ci accompagnano nella vita privata.

*Annamaria Tomaselli,
mia prima maestra*

Annamaria Tomaselli è stata la mia prima insegnante di canto ed è sicuramente la persona alla quale devo tutto quello che oggi sono come cantante. Se posso raccontare quarant'anni di carriera è grazie a lei, alla sua tenacia.

Napoletana di origine, è arrivata a Poggio a Caiano all'età di trent'anni insieme ai suoi genitori. Sua madre era infatti originaria del mio paese e sorella del primo sindaco Giacomo Caiani, nonché parente della Beata Maria Margherita Caiani.

Pianista e musicista, fu la fondatrice del Carnevale nel ricreatorio parrocchiale, occasione che mi consentì di far sentire per la prima volta la mia voce. Per tanti anni fu anche la mia insegnante presso la scuola elementare dell'istituto "Minime Suore del Sacro Cuore", dove ci educava con grande cura alla musica.

In tutto il periodo giovanile fu lei il mio punto di riferimento per gli aspetti musicali ed è a lei che devo il primo vero passo della mia carriera. Sua zia infatti, Maria Tomaselli, che abitava a Napoli, conosceva molto bene la famiglia del maestro Renato Fasano, all'epoca direttore del conservatorio di musica "Santa Cecilia" a Roma. Io, per permettermi gli studi, avevo bisogno di un sostegno e sa-

pevo che il conservatorio forniva una borsa di studio agli allievi meritevoli. La zia scrisse una lettera a Fasano, che mi convocò per l'audizione. Cantai, lo ricordo come fosse oggi, "Io morirò", aria tratta dal *Don Carlo* di Giuseppe Verdi, accompagnato al pianoforte dal maestro Gennaro d'Angelo. Fui considerato meritevole e per tre anni ebbi la borsa di studio che mi permise, con mia grande gioia, di iniziare gli studi al conservatorio.

È inoltre a lei che devo il mio debutto nel 1957 durante la messa di mezzanotte nella Chiesa della Madonna del Santissimo Rosario a Poggio a Caiano, dove cantai *Mille cherubini in coro* di Franz Schubert.

Mia madre, sua grande amica, mi racconta che, mentre la signora Tomaselli mi preparava facendomi provare il brano presso l'istituto delle suore, arrivò Suor Luciana, musicista, che, vedendo lo spartito, lo chiuse di scatto e le disse: "I bambini devono cantare tutti dentro la prima ottava". Lei rispose: "Se Giorgio riesce a cantare anche oltre perché dovrebbe limitarsi?". E, infatti, durante la messa, cantai *Mille cherubini in coro* in una tonalità più alta, come volle la Tomaselli. Ed è la tonalità in cui la canto ancora adesso.

Ci volevamo molto bene e anche se, come diceva mia madre, era di poche parole e non spendeva grandi elogi, perché aveva un carattere molto riservato, ha dimostrato di volermi veramente bene anche attraverso un gesto, per me molto importante. A vent'anni mi dilettaivo a dipingere. Per lei ritrassi un violino con degli spartiti musicali e glielo regalai con una mia dedica. Lei lo mise in salotto, tra quadri di ben altro valore, e quello per me fu il modo più grande per dimostrarmi il suo affetto.

*Mario Del Monaco
e il suo biglietto*

Ebbi l'occasione di conoscere il grande tenore Mario Del Monaco nel 1968. Avevo appena vent'anni e non potrò mai dimenticare l'emozione provata mentre entravo nella sua casa romana in via Bertoloni, nel cuore del quartiere Parioli. Stavo per incontrare uno dei più grandi tenori del mondo che mi avrebbe detto se la mia voce fosse stata tale da permettermi una carriera artistica.

Mi accolse con una semplicità disarmante. Del suo meraviglioso appartamento mi colpirono l'organo a canne e il pianoforte bianco, con il quale mi accompagnò nell'aria "Ah! Per sempre io ti perdei" tratta da *I Puritani* di Vincenzo Bellini e nel brano "Io morirò" dal *Don Carlo* di Giuseppe Verdi. Una volta terminato mi diede dei consigli tecnici su come utilizzare correttamente la voce e poi mi fece ascoltare "Niun mi tema", aria dell'*Otello* di Verdi, tenendo la mia mano sul suo diaframma per farmi capire meglio il modo corretto di cantare.

Rimasi ipnotizzato dal fascino e dalla bravura di Del Monaco che, prima di congedarmi, si chiuse nel suo studio dal quale tornò dopo pochi minuti con una busta chiusa. "Vai a Milano in Via Meravigli, 3 - mi disse - e

Carmelo Bene
genio assoluto

Un cantante come me, che ama moltissimo il teatro, non può che ritenersi fortunato di aver incontrato, ma soprattutto lavorato, con quell'artista straordinario che è stato Carmelo Bene.

Fui scritturato per cantare nel *Manfred* di Byron con musiche di Robert Schumann per la stagione dei concerti dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma che si svolsero nell'Auditorium Conciliazione il 6 e 7 maggio 1979. Spettacolo che fu poi ripreso nella stagione estiva alla Basilica di Massenzio sotto la prestigiosa bacchetta del maestro Piero Bellugi.

Manfred era interpretato da Carmelo Bene. Rimasi colpito da come provava, di quante ore restava su alcune frasi, di come fonicamente trattava la sua voce, inconfondibile, rara, diversa da tutte le altre. E inoltre possedeva una personalità artistica fuori dal comune. Cercavo di capire quale potesse essere la sua tecnica. Si era infatti accorto che restavo ammaliato dalla forza che esprimevano i suoi occhi e un giorno, in un momento di pausa, mi spiegò l'importanza della parola: le vocali, le consonanti, dovevano esprimere il significato del testo attraverso molti colori e quindi mediante suoni particolari. Tutte cose per

me difficili, si sa che un cantante tende spesso a mettere soltanto la sua voce al centro dell'attenzione. E, invece, ancora oggi, i suoi insegnamenti mi tornano molto utili. Il canto, come la parola, può piegarsi a tante sfumature. I giorni trascorsi in compagnia di quel "genio" li porterò sempre nel mio cuore. Sono state per me delle grandi lezioni di teatro e di vita.

*Plácido Domingo,
l'umiltà dei grandi*

Devo l'incontro con Plácido Domingo a una segreteria telefonica. Era il 28 maggio 1992 ed ero pronto per andare al saggio di danza di mia figlia Daniela insieme alla mia famiglia. Prima di uscire, mio figlio Paolo mi disse di accendere la segreteria telefonica.

Rientrammo verso sera e subito notai il segnale della segreteria telefonica che lampeggiava. Sentimmo subito il messaggio. Era la voce della signora Adua Pavarotti che mi invitava ad andare nella sala dell'Auditorium della Rai al Foro Italico di Roma per farmi ascoltare dal maestro Zubin Mehta e dal produttore Andrea Andermann. Stavano cercando l'interprete per il ruolo del Sagrestano nel film in mondovisione "Tosca nei luoghi e nelle ore di Tosca" che si sarebbe girato a Roma nel mese di luglio.

Io non avevo mai cantato il ruolo del Sagrestano, non conoscevo neppure una nota e avevo una settimana di tempo per prepararmi all'audizione. La mia prima reazione fu di rifiuto, soprattutto per paura. Fu mio figlio Paolo a insistere. Con una moglie pianista e con la conoscenza del maestro Alberto Leone non potevo certo tirarmi indietro! Mi convinsi e imparai a memoria tutta l'intera parte. Quando varcai la soglia dell'Auditorium e mi

Indice sommario

<i>Presentazione</i> di STEPHEN HASTINGS	v
Premessa	1
Un angelo chiamato Rigoletto.	4
Mamma Simonetta e le nottate a cucire.	6
Annamaria Tomaselli, mia prima maestra	9
L'esordio canoro dalle suore.	11
Guerrieri, maestro unico e insostituibile	13
Padre Pio e la sua benedizione.	15
Mario Del Monaco e il suo biglietto	19
La maestra Pediconi e le chiacchierate in salotto	21
Maria Teresa, un duo sul palco e nella vita	24
Zio Toni, un dono del cielo	30
Bettarini e la scoperta dell'opera buffa	34
Nino Porto e le sue liriche da camera	36
La disciplina di Franca Valeri.	39
Gian Carlo Menotti, un incontro fondamentale	42
Mio figlio Paolo, primo sostenitore.	44
Carmelo Bene genio assoluto	47
<i>Iconografia</i>	49
Mia figlia Daniela e il brindisi con Taddei.	78
Pavarotti e la magia della sua voce	80
La bacchetta di Mehta, emozione indescrivibile	82
Patroni Griffi, risate e severità di un grande regista	84
Plácido Domingo, l'umiltà dei grandi	87
Goffredo Gori e l'arte del buffo	91

Andrea Bocelli e la condivisione dello stesso maestro	94
Paolo Ferrari, un maestro di vita	95
Marco Bellocchio e le sue lezioni di cinema	97
Francesca e il suo amore per la musica	99
Giacomo e i suoi primi movimenti da direttore d'orchestra . .	101
<i>Repertorio</i>	103
<i>Discografia</i>	107